



Manteniamo le distanze

di Fabio Morabito

A "distanza" di una decina di giorni dagli accordi di Bruxelles, si può ragionare con più serenità, senza retorica o impressioni legate a soli calcoli matematici (quanti soldi concessi) sul significato dell'accordo del cosiddetto "Recovery Fund". E si può riflettere se il termine "distanza" ora diventato un obbligo nei luoghi pubblici ("almeno un metro" e anche qualcosa di più), sia in realtà annullato, confermato o amplificato in un'accezione più diversa, quella dei rapporti tra Paesi dell'Unione europea, degli ideali, degli interessi, singoli o condivisi. In Italia la prima reazione è

stata quella di definire chi ha vinto o chi ha perso. E i giornali si sono divisi in molti casi in tifoserie, tra chi riconosce al primo ministro Giuseppe Conte il merito di aver difeso bene gli interessi italiani e di aver ottenuto dei vantaggi, nell'intesa raggiunta, migliori del previsto. E chi - nella stampa più caratterizzata a destra - sostiene che chi avrebbe veramente vinto sono i Paesi Bassi, avanguardia spocchiosa degli Stati cosiddetti "frugali" che alle richieste (ed esigenze) di Italia e Spagna hanno fatto muro. In effetti, chi sostiene la prima tesi può affermare che se è cambiata la ripartizione tra sussidi e prestiti - aumentando

questa seconda voce - l'Italia ha confermato la "potenza di fuoco" in miliardi (209 in tutto, di cui 81 di sussidi e il resto in prestiti) che le saranno riservati, sia pure a una serie di condizioni e sia pure in una dilatazione temporale che poco si addice all'urgenza di questa emergenza. Chi invece sostiene che la prepotenza dei Paesi Bassi si sia risolta in un beneficio per sé, ha a sua volta ragione: ad Amsterdam sono confermati gli "sconti" sulle risorse destinate dall'Europa (che sarebbero dovuti essere depennati

Continua a pagg. 2-4

**Parlamento europeo
Ora è pronto
al veto**

De Rossi

Pagg. 8-9

**La scuola italiana
investe
sui banchi**

Lose

Pag. 12



Grandi manovre in Europa

Blanc

Pag. 6

**Germania
la potenza
preferita
dal mondo**

Speranza

Pag. 14

**Ungheria
La redazione
coraggio
si dimette**

Forte

Pag. 16

Manteniamo le distanze. Europa unita e divisa

continua da pag. 1

con i nuovi 7 anni di Bilancio) e anzi: sono stati inaspettatamente aumentati. Quindi da circa 1,5 miliardi di euro l'anno che i Paesi Bassi risparmiavano, questa cifra sale a quasi due miliardi. E vantaggi in linea sono stati concessi agli altri Paesi "frugali" che con tanto moralismo avevano intrapreso questa battaglia politica sui Recovery Fund. La Germania, che pure ha un vantaggio simile, e che invece si è prodigata per far capire le ragioni di Roma e Madrid, ha visto confermare gli "sconti" che aveva ottenuto in passato.

Amsterdam ha vinto, si potrebbe dire, perché non solo parteciperà ai sussidi - che sono vincolati a progetti e condizioni - ma avrà ogni anno un regalo miliardario, senza dover giustificare alcunché.

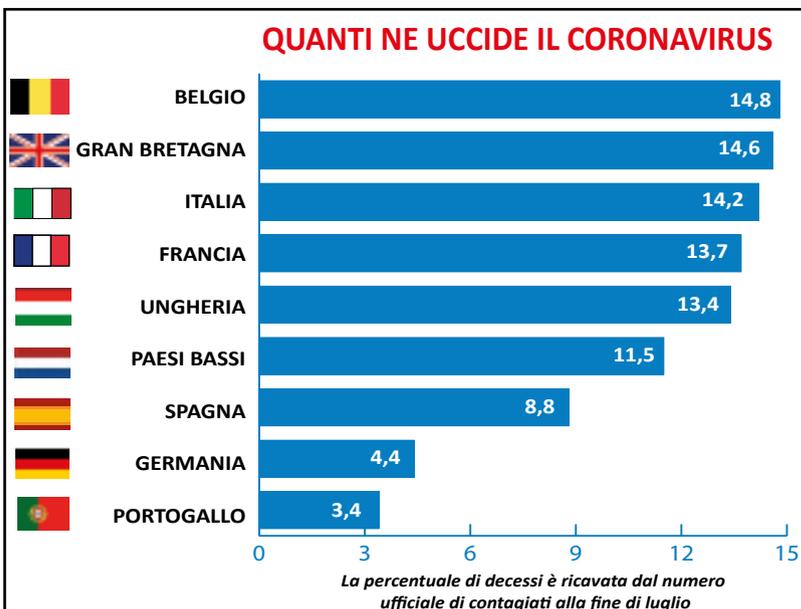
È chiaro che se si mettono a confronto risultati diversi, e se si misura chi ha vinto e chi ha perso in base a quanto ha ottenuto, e tutto si risolve in questo, non si potrebbe dire - benché in molti l'abbiano sostenuto - che ha vinto l'Europa. Perché l'Unione soffre la volatilità di un progetto comune, di cui si parla tanto, ma che poi è sopraffatta dalla somma di interessi singoli, magari contrapposti, certo equilibrati uno contro l'altro, ma che non è l'Europa nel suo insieme. Oppure, si può dire che ha vinto l'Europa - con un po' di retorica e con molto ottimismo - se si vede la novità oggettiva di quanto è successo. Quando di solito ci si mette due anni per approvare un piano di Bilancio per i sette anni, ci si sono messi stavolta solo due mesi per un impegno di maggior complessi-



Il premier Conte riferisce in Parlamento sull'accordo di Bruxelles

tà" che in qualche modo è passato, e che è stato la bussola di una discussione così difficile. Naturalmente, a ridimensionare l'eccezionalità delle decisioni prese c'è l'eccezionalità di quanto è successo (la pandemia di coronavirus), una contingenza così drammatica che non poteva che portare a decisioni straordinarie. Si sta diffondendo la consapevolezza, almeno nella Germania che è la potenza-guida nell'Unione (per la sua economia tanto più forte di quella degli altri Paesi), che lasciare qualcuno indietro rallenta anche Berlino, soprattutto se questo qualcuno è l'Italia, che ha un ruolo complesso nell'industria europea, come ad esempio per la sua produzione nella componentistica per auto.

Fatto è che si sono sommate circostanze importanti (la solidarietà con l'Italia e la Spagna era un passaggio obbligato per un'Unione che ha già perso la Gran Bretagna) all'unicità del momento. Angela Merkel, la Cancelliera tedesca che non è mai stata così popolare, e viene incensata come la protagonista vincente della trattativa, parla a cose fatte di "una nuova era per l'Unione europea". È vero? Sì, è anche vero, o almeno è possibile. Si sono rotti dei tabù - sia pure temporaneamente - come il cosiddetto "patto di stabilità", e ora Bruxelles può indebitarsi vendendo obbligazioni garantite dal bilancio dell'Unione europea. Il "freno di emergenza" che è stato ottenuto da Olanda, Austria, Svezia e Danimarca, gli irriducibili contro il progetto franco-tedesco del Recovery Fund, non è stato recepito come era stato proposto (cioè un diritto di veto) ma solo come un minimo strumento di garanzia anche se molto antipatico. Antipatico, perché permette al singolo Paese (e non alla Commissione europea) di chiedere la sospensione degli



tà e novità. E per la prima volta si permette alla Commissione europea di indebitarsi - ed è debito comune - per distribuire sussidi. Se ne è parlato per anni, ora succede.

Tutto questo affianca gli interventi della Banca centrale europea e che sono stati già messi in campo. Ora c'è un passo verso strumenti innovativi - per ora temporanei - dove la tassa sulla plastica - che sarà varata il prossimo anno - inaugurerà una forma transnazionale per finanziare l'Unione. La fiscalità comune è un'altra rivoluzione, e sono stati messi i presupposti perché diventi realtà.

C'è poi un principio di "solidarie-

750
miliardi di euro, è il valore degli aiuti europei nell'ambito del piano "Recovery Fund": 390 come sussidi, 360 come prestiti

aiuti qualora il programma di riforme di ognuno dei 27 Stati membri non sembri adeguato. Ma è poi la Commissione a decidere, e il Con-

L'accordo di Bruxelles non azzera le differenze



Conte, Sanchez, Merkel, Macron, von der Leyen all'ultimo Consiglio europeo a Bruxelles

siglio europeo (e il suo principio di unanimità, che è ambizioso ma potenzialmente ricattatorio) non avrà titolo per chiudere i rubinetti di sussidi e prestiti.

Angela Merkel, che ora viene indicata in tutta Europa come la vera vincitrice della quattro giorni (e quattro notti) di Bruxelles, ha partecipato stavolta dichiarandosi non convinta di poter chiudere la

Ora l'Italia dovrà dimostrare di saper usare i fondi europei. Sarebbe anche questa una novità, perché la storia del rapporto del nostro Paese con l'Europa è costellato di sprechi e di risorse non utilizzate. E i soldi, i tanti soldi riservati a Roma sono per forza vincolati a condizioni. Nelle circa settanta pagine di conclusioni concordate dal Consi-

le riforme. Le riforme che i singoli Stati devono fare per essere considerati "meritevoli" degli sforzi comuni.

C'è sempre un po' di malessere su questo argomento, anche perché nessuno vuole essere costretto a fare qualcosa, ma vorrebbe liberamente poterlo scegliere. Ma c'è

Questa foto

Questa foto a Bruxelles, durante la terza giornata del Consiglio europeo del 17-21 luglio scorso, dà un messaggio preciso. Forse un messaggio voluto. In riunione con la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, ci sono Conte, Sanchez, Merkel e Macron, e cioè i quattro rappresentanti dei primi quattro Paesi dell'Unione europea: Italia, Spagna, Germania e Francia. Sono i primi quattro Paesi dell'Unione per popolazione e Prodotto interno lordo. Il loro Pil aggregato, infatti, vale due terzi del Pil complessivo dell'Unione europea, che pure è composto da altri 23 Paesi. La foto rivela un particolare forse non voluto, ma suggestivo: in fondo al tavolo, quasi sfumata come figura, c'è Angela Merkel. La Cancelliera tedesca è soprattutto in modo defilato che tesse la sua rete diplomatica, e questa foto in qualche modo lo fa capire, mostrandola comunque al centro, con Macron che cerca sempre di starle vicino

anche un punto di vista da considerare: che il rigore delle richieste europee potrebbe coincidere con l'interesse dell'Italia. Non coincide quando la pretesa europea è di risparmiare sugli investimenti in nome del Bilancio. Ma questo problema ora non c'è, perché ai

continua a pag. 4

LA PAROLA CHIAVE

DISTANZIAMENTO SOCIALE

Si intendono le misure non farmacologiche per limitare le probabilità di contatto tra infetti e sani.

Quindi non solo la distanza di un metro o più, ma anche l'uso di mascherine, la quarantena se necessario, l'isolamento in casa

partita già in questo Consiglio europeo (ma ci sono ancora dei passaggi: all'Europarlamento, che ha espresso già le sue critiche su tagli considerati essenziali - dai fondi Erasmus al digitale -, ai Parlamenti nazionali). All'alba del 21 luglio c'è stato l'accordo. E Giuseppe Conte, che in Patria è al massimo della popolarità, può a buon diritto intestarsi un successo che non è solo suo, ma anche suo.

glio europeo, c'è l'impegno dei vari Paesi di presentare un "piano per il rilancio", e c'è un paragrafo dedicato ai criteri di valutazione affidati alla Commissione per dare il via libera. E qui riprende fiato il solito discorso:



MANTENIAMO LE DISTANZE



I premier Rutte e Conte con Ursula von der Leyen il 18 luglio a Bruxelles

continua da pag. 3

singoli Paesi è concesso, data l'emergenza, di spendere quanto è necessario. Ora Palazzo Chigi deve pensare a presentare il suo piano per la ripresa che verrà valutato dalla Commissione nei due mesi successivi. «Nella valutazione il punteggio più alto - avverte il Consiglio europeo - deve essere ottenuto per quanto riguarda i criteri della coerenza con le raccomandazioni specifiche per Paese, nonché del rafforzamento del potenziale di crescita, della creazione di posti di lavoro e della resilienza sociale ed economica». In Parlamento, riferendo sul vertice di Bruxelles, Conte lo ha rimarcato: «Abbiamo vinto, ma la vera sfida comincia ora». Le raccomandazioni sulle riforme

tra anni di età e anni di contributi, raggiunge la cifra tonda di 100. Ma va ricordato che si tratta di una legge a tempo, che scadrà con la fine dell'anno prossimo e non c'è l'intenzione di riproporla. E le regole italiane per la pensione sono già tra le più rigide in Europa. Tra i suggerimenti fatti in passato da Bruxelles c'è il taglio delle pensioni più ricche, e l'autofinanziamento dei pensionamenti anticipati con la riduzione dell'assegno. Poi c'è lo snellimento dei processi civili e penali. Un nodo epocale. Sulla sanità invece il Consiglio europeo chiede di «migliorare il coordinamento tra autorità nazionali e regionali». E poi anche una serie di interventi sull'occupazione, anche sulla pressione fiscale, fino alla lotta al lavoro nero.

peo; non solo una volta, ma tutti gli anni. Per questo non deve sorprendere la reazione dei mercati nel giorno dell'accordo, che ha visto aumentare, e non diminuire, lo "spread" per l'Italia, e cioè la differenza tra i rendimenti dei nostri Btp e quelli tedeschi.

Non sarà facile. L'Europa ha dato una prova di unità ma con tante crepe e difficoltà. Senza farsi illusioni, resta anche divisa, e basti pensare alla gestione dell'emergenza dei migranti, che condizionerà gli anni a venire. Ma anche sulle scelte di questi giorni l'accordo si è trovato in un equilibrio di dare e avere, che non è la cornice perfetta di una visione comune. In uno scenario complesso, che è quello di una ripresa economica a sua volta condizionata dalla possibilità di una nuova ondata di contagi della pandemia.

In Italia i sacrifici hanno fruttato. La proroga dello "stato di emergenza" fino al 31 ottobre decisa dal governo ha scatenato una forte opposizione delle destre, ma la prudenza ha ottenuto dei risultati: sono meno i contagi da noi che negli altri grandi Paesi d'Europa, e anche la Germania viaggia su valori doppi.

Anche nell'economia, i risultati di Roma sono pesanti ma meno del previsto.

La caduta del Pil (Prodotto interno lordo) nel secondo trimestre, per l'Italia è stato del 12,4%. Ma peggio è andata alla Francia (-13,8%)

e alla Spagna (-18,5%), mentre ha contenuto i danni del "confinamento in casa" la Germania (-10,1%).

Se può cominciare una nuova era, come dice Angela Merkel, il cam-

LA PAROLA CHIAVE

STATO DI EMERGENZA

È un provvedimento (legge 225 del 1992) che in Italia delega al governo - in nome della tempestività e coordinamento - poteri normalmente di competenza degli enti locali. In questo modo si permette all'esecutivo di intervenire in modo tempestivo, straordinario e coordinato a livello nazionale. Ha detto il premier Conte, annunciando la proroga fino al 31 ottobre: "Se ci assumessimo la responsabilità di non prorogare lo stato di emergenza, le 38 ordinanze adottate smetterebbero di avere effetto, così come i conseguenti provvedimenti attuativi"

biamento è affidato alla responsabilità di ciascuno e alla sua capacità di non arrivare più in ritardo sulle occasioni e sulle opportunità, che pure ci sono anche in questi tempi difficili.

Fabio Morabito

Contagi Italia ok

La Romania, nelle ultime due settimane di luglio, è il Paese nell'Unione europea con il maggior numero di contagi da coronavirus rispetto alla popolazione: 78 casi ogni centomila abitanti. Segue la Spagna (60 casi), e poi la Bulgaria

(46). Tra i Paesi più popolati, la Francia è a 20, la Germania a 10, l'Italia solo a 6. Per i turisti tedeschi e francesi, tornati in vacanza in Italia, significa di questi tempi essere più sicuri che restare in Patria.

La Commissione dovrà approvare, ma non basterà. Dovrà esserci anche il via libera del Consiglio europeo a maggioranza qualificata. Se qualcosa si inceppa, e potrebbe essere una scelta politica, si potrebbe verificare un rimpallo tra Commissione e Consiglio euro-

La Commissione dovrà approvare, ma non basterà. Dovrà esserci anche il via libera del Consiglio europeo a maggioranza qualificata. Se qualcosa si inceppa, e potrebbe essere una scelta politica, si potrebbe verificare un rimpallo tra Commissione e Consiglio euro-

sono un po' le stesse degli ultimi anni. Una delle più delicate è quella del contenimento della spesa per le pensioni. Mark Rutte ha più volte fatto riferimento a "Quota 100", e cioè la legge introdotta in Italia che permette il pensionamento anticipato a chi,

IL CENTRODESTRA IN ITALIA

Meloni è già pronta al sorpasso su Salvini

di Marta Fusaro

I sondaggi politici non vanno in lockdown, e continuano a "fotografare" i partiti preferiti dagli italiani in attesa che il 20 e 21 settembre si torni a votare (alcune Regioni e Comuni, e referendum costituzionale sulla riduzione dei parlamentari). Non clamoroso, ma particolarmente interessante è il sondaggio pubblicato il 25 luglio dal Corriere della Sera (su dati rilevati due o tre giorni prima) e curato dalla Ipsos su mille intervistati elettori potenziali (quindi maggiorenni) rappresentativi di tutte le fasce d'età, delle diverse aree geografiche e dei diversi livelli di scolarità. Questo sondaggio conferma che a doppia cifra ci sono solo quattro partiti, ma che sono - è questa la novità - tutti abbastanza ravvicinati: La Lega, che continua ad essere il partito preferito, scende al 23,1%; Pd è al 19,6%, i Cinque Stelle al 18,9%, Fratelli d'Italia (in costante ascesa) al 18%.

Forza Italia scende al 6,9% pagando la sua dipendenza dal leader Silvio Berlusconi, 84 anni, che da tempo si fa sostituire negli incontri al vertice del centrodestra da Antonio Tajani, ex presidente del Parlamento europeo ma mai veramente suo "delfino".

In un'intervista sulla riforma elettorale, dove il suo partito ha fatto saltare l'intesa ("ora ci sono cose più urgenti da fare" è il messaggio), Matteo Renzi, leader di Italia Viva, ammette esplicitamente di guardare a un'area di centro dove Forza Italia sarebbe un suo naturale alleato. Lo stesso sondaggio Ipsos affida a Italia Viva solo il 2,5% dei consensi, mentre primi dei "piccoli" (quelli che se corrono

da soli rischiano di non superare un eventuale sbarramento al 3%) sono a pari merito Sinistra italiana e Europa Verde al 2,9%.

La Lega, nello stesso sondaggio Ipsos, aveva ottenuto i maggiori consensi quando era al governo (addirittura il 35,9% il 18 luglio scorso); rispetto ad allora, Fratelli d'Italia è raddoppiata. Le principali conclusioni che si possono trarre,

"Azione" (al 2,5%) come Italia Viva vanno a rafforzare un'area meno definita tra centrodestra e centro-sinistra; che Fratelli d'Italia guidata da Giorgia Meloni non vede lontana la possibilità di diventare la prima forza a destra, superando la Lega.

Giorgia Meloni ha aumentato la sua affidabilità con dichiarazioni non scontate, come quando ha

devono essere soldi utilizzati per la sanità) che sono il motivo di preoccupazione e divisione anche tra le forze di governo (Pd favorevole, Cinque stelle in gran parte - per ora - contrari). Sono invece a una voce sola i tre partiti di centrodestra quando si tratta di chiedere di "frenare" sulle tasse.

Per diventare prima forza a destra, Giorgia Meloni però dovrà fare i conti con i ranghi del suo partito. Mentre Matteo Salvini ha nella Lega un gruppo dirigente che può ambire a posti di governo senza risultare inadeguato, la Meloni è quasi completamente sola. Se vicesse le elezioni, se fosse lei la leader del centrodestra, non potrà certo accontentarsi di affidarsi ai "tecnici" della destra, che peraltro non sono molti. Appare necessario un passaggio di crescita che alcuni osservatori ritengono che debba passare anche da un cambio di nome del partito (magari "Partito della Nazione"), se si volesse rimarcare una discontinuità con alcune "nostalgie" che nel gruppo della Meloni hanno trovato approdo e che si ricollegano in linea ideale al vecchio Movimento sociale. Giorgia Meloni vuole accreditarsi come la destra indignata ma ragionevole, la destra che alza la voce ma che rivendica di essere democratica senza ambiguità. Non è un caso che l'ultra-destra come Casa Pound abbia preferito finora far riferimento alla Lega. Giorgia Meloni è molto attenta, da tempo, a come posizionarsi: cerca di distinguersi in nome della ragionevolezza senza però sbiadire i toni, spesso accesi e definitivi. Ma deve far crescere un gruppo dirigente, per non trovarsi spiazzata quando sarà il suo turno.



Giorgia Meloni, leader dei Fratelli d'Italia

sia pure nei limiti della rilevazione e del numero di appena mille intervistati, sono: la soddisfazione per l'esito dell'accordo di Bruxelles ha aumentato i consensi della coalizione di governo solo di qualche decimale; ci sono quattro partiti (se si può apparentare come tale il Movimento Cinque Stelle) con differenze minime nelle preferenze, e questo può far pensare che guardando alle prossime Politiche tutto è ancora possibile; che l'area di centro-sinistra è più frammentata a sinistra; Che il partito di Calenda

apprezzato (pur sostenendo che si sarebbe potuto fare di meglio) i risultati ottenuti dal Primo ministro Giuseppe Conte nel vertice-fiume di luglio a Bruxelles che ha portato all'accordo sugli aiuti per il dopopandemia sanitaria. I tre partiti di centrodestra sono divisi sull'uso del fondo Salva-stati (il Mes, ovvero il Meccanismo europeo di stabilità) che consente all'Italia ad accedere a circa 36 miliardi di prestito a tasso vicino allo zero, ma che pone delle condizioni (in questo caso, in via eccezionale, sulle voci di spesa:

Al fianco della Ristorazione per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



Difesa, Trump cambia il presidio in Europa

Crisi con Berlino, via 12mila soldati. Più F-16 ad Aviano

di Antonella Blanc

Cambiano gli equilibri militari in Europa per decisione del presidente statunitense Donald Trump. L'annuncio del ritiro di un terzo dei militari americani di stanza in Germania (attualmente sono 38.600 soldati) era già stato anticipato all'inizio del giugno scorso, con una conferma ufficiale dopo alcune indiscrezioni lasciate trapelare dal Pentagono. Ora si conoscono i numeri esatti, ma soprattutto si apprende che verrà definita una modifica dello scacchiere militare che va ben al di là dello spostamento di truppe.

I soldati che lasceranno la Germania sono 11.900; 6.500 ritorneranno in Patria e questa non è una sorpresa. La Casa Bianca aveva da tempo dichiarato di voler alleggerire il suo impegno in Europa. I restanti 5.400 soldati invece verranno dislocati in altri Paesi europei. Circa duemila in Belgio, forse la metà in Italia, e sono una parte verranno distribuiti a proteggere le frontiere dell'Est Europa.

La Polonia da tempo insiste perché si rafforzi la presenza Nato ai confini, in chiave anti-Russia. Ma sulla richiesta di Varsavia Trump non si è mai mostrato troppo sensibile, anche perché



Conte con Donald e Melania Trump a Londra, il dicembre scorso, per il vertice Nato

Quello che invece non era previsto è che verranno spostati dalla Germania in Belgio e forse in Italia (o Spagna) i due comandi operativi. L'Eucom (Us European Command), comando unificato dell'esercito degli Stati Uniti, controlla le operazioni in 51 Paesi, tutta l'Europa, compresa la Groenlandia, Israele e la Russia. Si sposterà dalla tedesca Stoccarda alla belga Mons.

Lo ha già annunciato il Comandante delle forze armate Usa in Europa, il generale Tod Walters. A Mons è già insediato uno dei quartier generali della Nato (Supreme Headquarters Allied Powers Europe).

Mark Esper, il capo del Pentagono, ha

anche annunciato che dalla Germania alla base militare di Aviano o di Sigonella in Italia verranno trasferite una o due dozzine di cacciabombardieri F-16, spiegando la decisione con la necessità di essere più attrezzati - e pronti a "missioni dinamiche" - lungo la dorsale sudorientale della Nato, che controlla più da vicino il Medio Oriente fino a Iran e Iraq. Non finisce qui: oltre ai militari che dalla Germania si trasferiranno in Italia (andrebbero di stanza probabilmente a Vicenza), verrà trasferito - anche questo è attualmente a Stoccarda - l'Us Africa Command, spostandolo più a Sud. Per la base operativa si starebbe già trattando con Italia

(Napoli) e Spagna.

Che il Comando per l'Africa venga trasferito verso il Mediterraneo ha cercato una sua logica, che trascende dai rapporti difficili di Donald Trump con la Cancelliera tedesca Angela Merkel. Ma è possibile che il Presidente americano si sia fatto condizionare dalle tensioni con Berlino. Che poi la ragione di questa poca simpatia sia dovuta al fatto che la Germania non stia spendendo abbastanza per la Difesa è credibile fino a un certo punto. Anche se lo stesso Trump avrebbe collegato il ritiro della truppe allo scarso impegno

LA PAROLA CHIAVE

F 16

È la sigla dei cacciabombardieri leggeri Fighting Falcon di produzione Usa, ora aerei di combattimento multiruolo, usati dalla Nato

tedesco nel settore della Difesa.

Però anche l'Italia spende sotto i parametri stabiliti da un accordo in ambito Nato, che prevede che almeno il 2% del bilancio nazionale sia destinato alla Difesa, e vedrà invece rinforzate le sue basi militari nell'Alleanza atlantica. Poi l'impegno sottoscritto dagli alleati Nato non è per oggi ma proiettato "entro il 2024". Quindi nessuno è inadempiente. Berlino è all'1,4%, Roma all'1,2%, gli Stati Uniti sono al 3,4%.

Sono insoliti anche i tempi di questa decisione del Presidente americano. A novembre si vota negli Stati Uniti. Trump se la dovrà vedere con il candidato dei Democratici Joe Biden, e non è favorito per una riconferma. Ma evidentemente ha voluto chiudere prima la pratica con Angela Merkel.

5.600

sono i soldati Usa che lasceranno la Germania ma resteranno nella Ue

renderebbe critici i già ondivaghi rapporti con Mosca. Ora è probabile che una trattativa ci sia, anche con i Paesi Baltici, ma per contingenti ridotti che non allarmino la Russia.



Il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump nelle copertine del Time

LA NOTA DIPLOMATICA

Paesi Bassi e colpi bassi, storia di una diffidenza

di **Monica Frida**

La diffidenza diplomatica tra l'Italia e Paesi Bassi, ritornata d'attualità nel braccio di ferro sulla trattativa di metà luglio per i Recovery Fund, è una storia che ha accompagnato quella dell'Unione europea quando ancora si chiamava Cee, Comunità economica europea. Nell'anno della fondazione, anno 1957, la Cee era composta da appena sei Paesi: Italia, Francia, Germania ma solo in parte (quella Occidentale), e il trittico del Benelux, già uniti da un trattato di cooperazione: Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi, che abbiamo sempre chiamato Olanda come la sua regione più rappresentativa. Si racconta, e Paolo Valentino sul Corriere della Sera lo ha ricordato, che ci fosse una sorta di norma di comportamento chiamata "legge del Fracassi" (così si chiamava un diplomatico del Regno) e attribuita però a Guglielmo Folchi, diplomatico di stanza a Bruxelles proprio presso la neonata Cee. Folchi istruiva i giovani diplomatici italiani, inesperti e spaesati, suggerendo che se non si avevano istruzioni su quali decisioni prendere, si applicava la "legge del Fracassi: nel dubbio, in c... ai Paesi Bassi". In sostanza, se non si sapeva cosa fare e dire, si ascoltava il rappresentante olandese e poi si sosteneva l'esatto contrario. Non c'è forse miglior sintesi di una diffidenza - più che un'inimicizia - che ha seguito la crescita dell'Europa unita, e che puntualmente è occasione di scontro. Quando la Gran Bretagna decise di uscire dall'Unione europea



Il premier dei Paesi Bassi Mark Rutte

c'era da assegnare la nuova sede (la precedente era Londra) dell'Agenzia europea del farmaco. I due contendenti superstiti sono stati Milano e Amsterdam, con Paolo Gentiloni, allora a Palazzo Chigi, che era forse il primo a non essere convinto di una nostra possibile vittoria. Probabilmente non ci si mosse con caparbiazza dentro le quinte e quello fu il vero errore. Le due città candidate arrivarono alla pari, e a decidere il vincitore (Amsterdam) è stato fu un sorprendente (ma previsto dai regolamenti)

sottoggio. Solo a questo punto Roma si è mobilitata, accusando i rivali di aver barato sulla sede, che non era ancora pronta (mentre Milano aveva il grattacielo Pirelli a disposizione) e di aver dovuto ripiegare per due anni su una soluzione temporanea. Ma l'irregolarità non c'era, la previsione di una soluzione temporanea era nel dossier della candidatura, e Roma ha perso il suo ricorso.

Fatto è che Giuseppe Conte ha dato prova di caparbiazza e con pazienza ha cercato di tessere una rete di consensi sulla posizione italiana alla vigilia dell'ultimo vertice di Bruxelles. Brilla in questo senso una dichiarazione del premier ungherese Viktor Orbán, che due giorni prima dell'accordo sintetizzò: "C'è una disputa tra Olanda e Italia e quello che preoccupa l'Ungheria è stare dalla parte degli italiani".

Mark Rutte, il premier olandese, non si è dato peso di apparire antipatico al resto dell'Europa. Ha ceduto, o ha dato la sensazione di cedere, ma nel frattempo ha portato all'incasso un'aumento di un terzo degli "sconti" che i Paesi Bassi già avevano sui contributi da versare all'Unione. Un risparmio arrivato a quasi due miliardi di euro l'anno, nei 7 anni del Bilancio sono 14 miliardi. Questi sì, soldi regalati. In agenda c'era che questi "sconti" sarebbero stati aboliti (erano un retaggio conseguente a un trattamento di favore che aveva contratto e ottenuto la Gran Bretagna, che però dall'Europa è in uscita). Invece, per i Paesi Bassi sono aumenta-

ti. Un risultato ottimo da spendere in Patria per Rutte che sempre è stato giustificato con la necessità di arginare i sovranisti locali (e il prossimo anno ci sono le elezioni politiche nei Paesi Bassi).

Naturalmente, se l'immagine dei Paesi Bassi non è stata premiata da questa lunga trattativa, non si può dire che abbia giovato all'Italia l'imprudenza di dichiarazioni dal governo sul taglio delle tasse, rieccheggiate inevitabilmente sui media olandesi, avvalorando l'idea di un'Italia sprecona e privilegiata (e anche questo non è vero: mediamente un cittadino italiano paga 920 euro di tasse in più all'anno rispetto a un cittadino dei Paesi Bassi). Se diminuire la pressione fiscale sul costo del lavoro può essere un'idea virtuosa, non lo è gridare un generico "riduciamo le tasse", principio che non sembra adatto a chi è affogato dal debito pubblico. Le incomprensioni sono tante, e a volte sono proprio incomprensioni. C'è un ruolo "sommerso" in Commissione di due olandesi, che sono Gert Jan Koopman, a capo della Direzione bilancio, e Maarten Verwey, a capo della Direzione economia. Lo fa notare David Carretta su Il Foglio: il primo ha aiutato Paolo Gentiloni ad ottenere la sospensione del Patto di stabilità, e ha proposto di lasciare i fondi Ue non utilizzati ai Paesi assegnatari (dove l'Italia ahimè primeggia); il secondo è stato il primo assistente del presidente del Consiglio europeo Charles Michel per mediare un'intesa.

Stai a casa e bevi l'eccellenza italiana by Ca d'Or



L'Europarlamento al Consiglio: il Recovery Fund

di **Giorgio De Rossi**

Dopo il vertice più lungo della storia dell'UE, all'alba del 21 luglio u.s., i 27 leader europei hanno concordato un piano per reperire risorse direttamente sui mercati internazionali **prendendo in prestito congiuntamente € 750 miliardi**. La nascita dei tanto sospirati **"eurobonds"** do-

quale il Consiglio dei Ministri ha raggiunto un accordo unanime. Per completare il quadro dell'accordo politico gli Stati c.d. "frugali" hanno portato a casa alcune concessioni, tra cui un aumento dei "rebates", ossia gli "sconti" utilizzati per diminuire i loro contributi complessivi al bilancio dell'UE ed un aumento nella

fatto che i Capi di Stato e di Governo dell'UE abbiano accettato un Fondo per la ripresa (Next Generation EU) inteso a rilanciare l'economia; ma, dall'altro, sono stati sottolineati i rischi e le criticità che potrebbero minare e rallentare quel percorso comune di stabilità e di crescita, fortemente auspicato dalla mag-

presa: "Next Generation EU"; ciò in quanto **la base giuridica** scelta per istituire lo strumento per la ripresa **non conferisce un ruolo formale ai membri eletti** del Parlamento europeo.

- **La riforma del sistema delle risorse proprie dell'UE, senza la quale il Parlamento non darà la sua appro-**



La maratona negoziale a Bruxelles del Consiglio europeo, dal 17 al 21 luglio scorsi

vrà dunque fornire una risposta efficace alla pandemia che ha colpito duramente il "vecchio continente" e non solo. L'accordo prevede che **il Recovery Fund sarà composto da € 390 miliardi in sovvenzioni ed € 360 miliardi in prestiti**: per l'Italia esso "vale" circa **€ 209 miliardi**, di cui **€ 81.4 per trasferimenti diretti** (a fronte di circa € 55 miliardi di versamenti al bilancio pluriennale) ed **€ 127 in forma di prestiti**. Il nostro Paese dovrà tuttavia mettere rapidamente mano al "piano nazionale di ripresa e di resilienza" per decidere come impiegare concretamente questi fondi. Il Recovery Fund, inoltre, sarà collegato ad un nuovo bilancio settennale, denominato "Multi Annual Financial Framework" (MFF), di € 1.074 trilioni - in calo rispetto ai 1.094 trilioni di euro proposti dalla Commissione ed ai 1.300 trilioni di euro avanzati dal Parlamento - sul

quota dei dazi doganali dell'UE che i Paesi possono mantenere al loro interno senza devolverli al bilancio dell'Unione. Ma, a fronte dell'euforia e dei trionfalismi manifestati da ciascuno Stato membro dopo lo storico accordo e del "risultato straordinario(...)" tale da fare un'enorme differenza", come dichiarato dalla Presidente della Commissione Ursula von der Leyen, il Parlamento europeo, nella sessione straordinaria del 23 luglio u.s., ha storto il naso per le numerose criticità riscontrate nel citato accordo faticosamente raggiunto dal Consiglio europeo. Infatti, nel testo della Risoluzione presentata dai gruppi parlamentari PPE, S&D, RenewEurope, Verdi e GUE/NGL (approvata con 465 voti a favore, 150 contrari e 67 astensioni), da un lato, si è voluto esprimere un sostanziale apprezzamento per l'accordo del 21 luglio, compiacendosi del

gioranza parlamentare europea: al punto che il Parlamento si è detto pronto a porre il veto sul Bilancio a lungo termine qualora l'accordo non venisse migliorato.

In particolare, il Parlamento europeo, con la sopracitata Risoluzione, ha deplorato la riduzione della componente "sovvenzioni", prevista nell'accordo finale sul "Fondo per la ripresa" raggiunto dal Consiglio europeo. Inoltre, ha rivendicato numerose **priorità** in vista di un accordo globale, che dovrebbe essere raggiunto, al più tardi, entro la fine di ottobre, per non compromettere l'avvio dei nuovi programmi entro la fine del 2021.

Tali priorità prevedono:

- Un meccanismo chiaro che tuteli lo **stato di diritto** e ripristini i valori fondamentali della democrazia nel Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) e nello strumento per la ri-

vazione al QFP 2021-2027. Detta riforma dovrà includere l'introduzione di un "paniere di nuove risorse proprie" che dovrebbe confluire nel Bilancio a partire dal 1° gennaio 2021. Tale paniere dovrebbe coprire almeno i costi della Next Generation EU e portare ad una riduzione dei contributi basati sul reddito nazionale lordo (RNL). Di tale paniere la tassa sulla plastica rappresenta pertanto solo il primo passo rispetto alle aspettative del Parlamento che intende negoziare un calendario giuridicamente vincolante per l'introduzione di risorse aggiuntive nel corso della prima metà del prossimo QFP.

- Che gli stanziamenti in favore dei **programmi faro dell'UE**, orientati al clima, alla transizione verde, alla trasformazione digitale, all'innovazione, alla ricerca, alla cultura, alla salute, alla gioventù, alla solidarietà

non deve prosciugare tutte le risorse di Bilancio

ed alla gestione delle frontiere, non subiscano tagli in quanto orientati al futuro nell'ambito, sia del QFP 2021-2027, quanto della Next Generation EU. Detti programmi "faro" sono, infatti, a rischio di un calo immediato di finanziamenti dal 2020 al 2021.

- L'introduzione di un obiettivo di spesa giuridicamente vincolante del **30 %** in materia di **clima** e del **10%** in materia di **biodiversità**.

- Il pieno coinvolgimento nella **Governance del Fondo per la Ripresa**.

-Il Parlamento europeo, pertanto, con la sua Risoluzione, ha affermato che non intende avallare, sic et simpliciter, l'accordo politico già preso sul Quadro Finanziario Pluriennale nella sua forma attuale; tuttavia, è pronto ad avviare immediatamente negoziati costruttivi con il Consiglio su tutti gli elementi messi in luce nella Risoluzione medesima, al fine di dare la propria approvazione al Regolamento sul QFP 2021-2027. Vedremo, subito dopo l'estate, come evolverà il braccio di ferro che si è venuto a creare tra l'Organo Politico e quello Parlamentare, dal momento che la partita sul tavolo avrà importanti ripercussioni sulla stabilità e sugli obiettivi futuri dell'Unione Europea.



Telpress il tuo sguardo vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Riunione straordinaria del Consiglio europeo 17-21 luglio 2020. Discorso del Presidente von der Leyen alla conferenza stampa congiunta con il Presidente Michel.

“...desidero ringraziare Angela Merkel per averci magistralmente guidati. Abbiamo negoziato per quattro giorni e quattro notti, oltre 90 ore, ma ne è valsa la pena. Questo accordo dimostra che l'Europa è in grado di agire. Secondo un pregiudizio diffuso, l'Europa reagisce troppo poco e troppo tardi. Oggi abbiamo dimostrato che non è così. Alla fine di aprile il Consiglio europeo ha incaricato la Commissione di elaborare un pacchetto di misure per la ripresa. Oggi, appena due mesi più tardi, abbiamo NextGenerationEU e abbiamo l'approvazione del Consiglio europeo.

Si tratta di un record assoluto nella storia dell'UE per un nuovo strumento di bilancio. E NextGenerationEU ha una dotazione considerevole, oltre 1 800 miliardi di euro, vale a dire più del 5% del PIL dell'UE-27. L'Europa ha ancora il coraggio e l'immaginazione per pensare in grande!

Per quanto possiamo essere esausti, siamo tutti consapevoli che l'Europa sta vivendo un momento storico. Stiamo affrontando una delle crisi sanitarie ed economiche più gravi di tutti i tempi. Eppure, a conclusione di un negoziato difficile, l'Europa è riuscita a dare una risposta forte a questa crisi senza precedenti, una risposta che si basa sul bilancio dell'UE e che integra solidarietà e responsabilità.

“Solidarietà”, perché tutti e 27 gli Stati membri sostengono insieme NextGenerationEU, e “responsabilità”, perché NextGenerationEU non solo ci guida fuori dalla crisi, ma può anche gettare le basi di un'Europa moderna e più sostenibile.

Desidero sottolineare ancora due punti. Ora le nuove risorse proprie sono strettamente connesse ai rimborsi. Si tratta di un grande passo avanti con un calendario preciso. Gli Stati membri ne beneficeranno in quanto contribuiranno meno per rimborsare gli investimenti. E le nuove risorse proprie rafforzeranno l'Unione europea anche a lungo termine. Sono lieta che siamo riusciti a salvaguardare questo risultato durante tutto il negoziato.

E la ripresa dell'Europa sarà verde! Il nuovo bilancio sarà il motore del Green Deal europeo e velocizzerà la digitalizzazione dell'economia europea. Grazie a NextGenerationEU si promuoveranno le riforme nazionali. Investiamo nel futuro dell'Europa.

Infine, diversamente da quanto successo nelle crisi precedenti, questa volta gli Stati membri non hanno optato per una soluzione intergovernativa, ma hanno affidato la ripresa dell'Europa alla Commissione euro-

pea. Insieme gestiremo un totale di 1 800 miliardi di euro. La maggior parte del denaro transiterà dai programmi a cui partecipa il Parlamento europeo. NextGenerationEU è accompagnato da una grande responsabilità. Siamo determinati a realizzare riforme e investimenti in Europa.

Devo però anche citare un punto delicato: nel cercare un compromesso, i leader hanno apportato adeguamenti importanti al nuovo QFP e a NextGenerationEU, ad esempio negli ambiti della sanità, della migrazione, dell'azione esterna e di InvestEU, e

Manfred Weber (PPE) ha affermato che “Non siamo pronti ad inghiottire il boccone del QFP”.

Iratxe García Pérez, leader del gruppo S&D, ha riferito che a suo avviso non si dovrebbero consentire tagli, “non in un momento in cui dobbiamo rafforzare la nostra autonomia strategica e ridurre le disparità tra gli Stati membri”.

Molte le posizioni evidenziate dagli eurodeputati, sui vari aspetti del Piano di ripresa e del Bilancio.

E' stata rilevata con fermezza la mancata risoluzione del problema del



Bruxelles

non hanno accettato lo strumento di sostegno alla solvibilità. È un vero peccato. In questo modo si riduce la parte innovativa del bilancio, sebbene oltre il 50% del bilancio complessivo, QFP e NextGenerationEU, sosterrà politiche moderne.

Infine, per concludere, ora l'Europa tutta ha la grande opportunità di uscire più forte dalla crisi. Oggi abbiamo compiuto un passo storico, di cui possiamo andare fieri. Ma un'altra tappa importante ci aspetta. Dobbiamo innanzitutto collaborare con il Parlamento europeo per ottenere un accordo. ...”

Dibattito del Parlamento europeo in sessione plenaria straordinaria sull'accordo del Consiglio europeo su Piano di ripresa e finanziamento UE.

Gran parte dei deputati, nel dibattito con il Presidente della Commissione Ursula von der Leyen e con il Presidente del Consiglio Charles Michel, hanno definito “storico” l'accordo sul Piano di ripresa del Consiglio europeo del 17-21 luglio 2020.

Infatti i Paesi dell'Unione Europea hanno concordato, per la prima volta, l'emissione di un debito comune di 750 miliardi di euro.

Molti deputati, invece, hanno mostrato perplessità e insoddisfazione per i tagli subiti dal QFP-Quadro finanziario pluriennale, il bilancio a lungo termine 2021-27.

rimborso del debito, il cui onere non dovrà mai essere lasciato ai cittadini. Un nuovo quadro di risorse proprie dovrà essere previsto con una pianificazione rigorosamente prefissata e con l'inserimento delle tasse digitali e sul carbonio.

Alcuni deputati hanno però mostrato chiaramente di non credere all'ipotesi di poter ripagare tutto il debito con nuove risorse proprie.

Molti deputati hanno sottolineato che “l'UE non è un bancomat per i bilanci nazionali”, e hanno messo negativamente in evidenza la volontà dei Paesi “frugali” di non pagare un prezzo per avere i notevoli vantaggi del mercato unico.

Ferma inoltre la volontà dei deputati di impedire la fruizione dei fondi ai governi non pienamente democratici, poco inclini a rispettare i valori dell'Unione Europea e lo Stato di diritto.

Per alcuni la crisi non dovrebbe rappresentare un'occasione per un'ulteriore integrazione dell'UE.

La maggior parte dei deputati ha comunque dichiarato che il Parlamento sarà disponibile per negoziare tutti i miglioramenti che si riterrà opportuno apportare al progetto approvato dal Consiglio.

Viene richiesto altresì il pieno coinvolgimento democratico del Parlamento nel Piano per la ripresa che “non attribuisce un ruolo formale ai deputati eletti al Parlamento europeo”.

A conclusione del dibattito è stata approvata una risoluzione, con 465 voti a favore, 150 contrari e 67 astensioni, da utilizzare come base per i prossimi negoziati con la Presidenza tedesca del Consiglio dell'UE. In sintesi l'accordo è positivo per la ripresa ma inadeguato per il lungo termine. Sarà indispensabile una revisione intermedia del QFP entro la fine del 2024.

Il Presidente del PE David Sassoli: garantire a tutti l'accesso ad Internet.

Estratti da lettera di Sassoli a Romano Prodi. “Mai come in questi mesi di lockdown migliaia di persone in Europa e nel mondo hanno dovuto lavorare, studiare, acquistare cibo, comunicare con le persone care utilizzando una connessione Internet. Al tempo stesso, l'impossibilità di accesso alla rete, per ragioni geografiche, economiche o sociali, si è rivelata un pesante elemento di marginalizzazione.

Per molti bambini non avere accesso a Internet ha significato in questi lunghi mesi vedersi negare il diritto fondamentale all'istruzione e alla conoscenza. Ma non solo. Per tante donne e uomini, l'impossibilità a connettersi ha prodotto mancanza di informazioni e messo a rischio la loro vita.

Internet, così come lo conosciamo, si basa sul principio innovatore e profondamente democratico della neutralità della rete.

Questo principio stabilisce che tutti i bit che circolano in Internet siano trattati allo stesso modo, senza discriminazioni.

Non possono essere rallentati o avere priorità a seconda del potere d'acquisto di chi li emette o ne è destinatario. In questo momento l'Unione Europea è il principale attore globale che garantisce per legge questo principio così fondamentale della nostra epoca.

Però non basta. Perché non sia fonte di disuguaglianza, è altrettanto necessario che l'accesso alla Rete si basi su regole di equità. Come nel caso dell'energia elettrica o di altri servizi considerati essenziali, l'impossibilità di accedere a Internet - il cosiddetto divario digitale - non ha soltanto impatto sul lavoro, l'impresa, lo sviluppo scientifico, sociale e culturale. Altrettanto forti sono gli effetti sulla vita quotidiana delle persone, negli aspetti anche intimi del loro benessere e della loro felicità.

Il Covid19 ha reso palese qualcosa di già evidente: la digitalizzazione non aspetta.

La questione non è se avverrà o meno, ma se sarà per tutti..... Il punto è assicurare trasparenza, informazione in modo che ognuno abbia la capacità di capire e decidere.

L'accesso alla rete come nuovo diritto umano. Il Parlamento europeo è pronto a questa sfida”.

Energia pulita, prima vittoria nella Ue

Eolica e solare al 40%, meglio di gas e carbone

di Teresa Forte

Le energie rinnovabili sono il futuro, l'Unione europea si è posta degli obiettivi e a differenza del resto del mondo che rinvia o sospende, li ottiene in anticipo. Una buona lezione per una "svolta verde".

Nei primi sei mesi di quest'anno gli impianti di energia solare e di energia dal vento hanno prodotto il 40% del fabbisogno dei 27 Paesi dell'Unione, con situazioni particolarmente virtuose (la Danimarca ha "battuto" tutti producendo con le rinnovabili il 64% del consumo di energia). Si tratta di un risultato complessivo inaspettato, perché l'obiettivo che si era dato Bruxelles per questo 2020 era di produrre come rinnovabile l'equivalente del 20% del fabbisogno totale di energia. Questo significa che non solo si è raggiunto l'obiettivo, ma che addirittura si è raddoppiata la quota. È la prima volta che l'energia rinnovabile supera come quantità quella dei combustibili fossili (che nell'Unione coprono il 34% del fabbisogno com-

pletivo).

Ci sono certo delle situazioni ancora

ma gas e carbone coprono circa il 60%, perché nei nostri conti non c'è



La sistemazione di pannelli per intercettare l'energia solare

critiche. La Germania è ancora legata al carbone, e la Polonia è il Paese europeo che di gran lunga ne usa di più. L'Italia ha fatto dei progressi, e l'energia verde - cresciuta di un dieci per cento - è sulla media europea,

l'apporto dell'energia nucleare (vietata da un referendum di molti anni fa).

La quota di energie rinnovabili sul consumo finale lordo di energia è uno degli indicatori principali della

strategia europea 2020 che prevede di raggiungere entro il 2020 il 20% di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia.

La conferma di questi risultati non è da dare per scontata, perché il primo semestre del 2020 è stato particolarmente favorevole in quanto a sole e vento.

Ma il maggior consumo delle energie rinnovabili non è l'unico obiettivo che l'Europa si è posta per il 2020. C'è l'impegno a ridurre i consumi finali di energia del 20% rispetto ai livelli di trent'anni fa (1990).

Su questo l'Unione è in ritardo e potrebbe non farcela anche se ci sono stati finalmente progressi negli ultimi anni.

Il valore del 20% è un valore medio, ma ogni Paese dell'Unione ha una "tabella di marcia" dove la quota di riduzione tiene conto della situazione di partenza: per l'Italia è del 17% (obiettivo già centrato da cinque anni a questa parte), per Malta del 10%, per la Norvegia del 67,5%. Francia e Paesi Bassi tra i Paesi più in ritardo.

Forze del bene contro forze del male

La Ue secondo l'ungherese Orban

Ci sono Paesi dell'Ue "il cui rapporto debito pubblico/Pil dovrebbe raggiungere il 150-160 per cento"

e che rischiano di diventare "schiavi del debito". Pur non citandola direttamente, il premier Viktor Orban fa l'esempio dell'Italia per esaltare i progressi economici della sua Ungheria e sottolineare come insieme alla Polonia, all'ultimo vertice Ue su Recovery Fund e bilancio, sia riuscito a "fermare un attacco da parte delle forze liberali" che "ritengono l'era della cultura cristiana finita".

L'autoesaltazione di Orban è andata in onda all'emittente "Radio Kossuth". Il premier ha rilanciato la sua visione dell'Unione europea, vista come un campo di battaglia tra forze del bene e del male. Un campo da cui l'Ungheria è uscita vincitrice: secondo quanto riferito dallo stesso Orban, Budapest avrebbe ottenuto 3 miliardi in più



Viktor Orban

tra Recovery Fund e bilancio Ue rispetto a quanto proposto dalla Commissione europea. L'accordo, almeno per quanto riguarda la parte sul bilancio, è stato messo però in discussione dal Parlamento Ue: "Non è un caso - dice Orban - perché ci sono forze promigranti guidate e finanziate da George Soros", il magnate di origine ungherese considerato dal premier come il nemico numero 1 del Paese.

"Dall'altro lato - ha proseguito - ci sono le nazioni che si oppongono, che rivendicano le proprie radici cristiane, non vogliono immigrati e non vogliono la disintegrazione della famiglia. Il primo ministro ungherese - ha spiegato parlando di sé in terza persona - deve prepararsi a condurre questa battaglia non solo per i prossimi 1-2 anni, ma per un altro decennio".

Europatoday

La Corte di Giustizia dà torto a Bruxelles

L'Apple in Irlanda non ha evaso le tasse

di Anna Manzoni

Il braccio di ferro tra la volitiva danese Margrethe Vestager, Commissaria europea alla concorrenza, e Apple ha visto (per ora) vincere quest'ultima.

Con soddisfazione anche del ministro delle Finanze irlandese Paschal Donohoe, che ha negato e nega esserci un "trattamento di favore" per la multinazionale dei computer. La Corte di Giustizia europea ha infatti dato ragione al ricorso del colosso guidato da Tim Cook, che quindi non deve pagare 14,3 miliardi di euro in tasse evase come sostenuto da Bruxelles.

Il contenzioso è cominciato esattamente quattro anni fa. Da 35

anni la multinazionale si è insediata come sede a Cork, in Irlanda.

Il motivo: il favorevole trattamento fiscale. In particolare, due

controllate della multinazionale nove anni fa avevano dichiarato 16 miliardi di entrate, sui quali si sono limitati a pagare 50 milioni di tasse.

In alcuni Stati europei ci sono delle evidenti politiche di tassazione favorevole, ma il confine sulla legalità di questo è - da

una parte - la libertà dei singoli Paesi di determinare la propria politica fiscale, dall'altra quella di creare una situazione di competizione e trattamenti difforni nell'Unione.



I banchi con le ruote della scuola italiana

Polemiche per la gara europea del dopo-coronavirus

di Linda Lose

Perfino La Stampa, il quotidiano di Torino, ha derogato alla sua tradizionale compostezza sabauda titolando in prima pagina: "Una scuola senza rotelle", allusione evidente alla sensazione che al ministero dell'Istruzione, a viale Trastevere a Roma, a qualcuno manchi una rotella. Perché le rotelle, in abbondanza, si vorrebbero mettere a centinaia di migliaia di nuovi banchi. Con una spesa che potrebbe facilmente superare il mezzo miliardo di euro.

Le polemiche stanno travolgendo Lucia Azzolina, Cinque Stelle, responsabile dell'Istruzione. Poche settimane fa aveva suscitato scandalo e ilarità l'idea, sempre trapezata da viale Trastevere, di pareti in plexiglas per dividere gli alunni, idea per fortuna poi accantonata (sarebbero potute essere anche pericolose). Ora la proposta di Lucia Azzolina è quella di banchi monoposto per garantire il distanziamento tra gli alunni alla riapertura della scuola. Un modello - il banco di plastica con sei rotelle alla base - è stato esibito ovunque, anche in tv, e la ministra ha accettato di "collaudarlo" giusto per dimostrare che ci si può sedere anche un adulto. Nel bando a gara europea non è fatto obbligo di fabbricare proprio quelli, ma si specifica che "l'appoggio su sei ruote" è "motivo di apprezzamento".

Banchi con le rotelle che però sembrano poco indicati per distanziare bambini e ragazzi (anche se a consigliarli alla Ministra sarebbe stato un suo collega di partito, dirigente scolastico, che li sta già usando da alcuni anni e ne sarebbe entusiasta). Parlando alla Camera dei deputati Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) ha potuto affondare il colpo: "Ci potranno giocare all'autoscontro in classe". E poi: ma davvero si può riuscire a distanziare anche i più piccoli? E poi: ma davvero è necessario, e utile, distanziare i bambini tra di loro, visto che già in Danimarca, prima tra tutti in Europa (a metà aprile!), i più piccoli sono stati fatti rientrare in classe, senza obbligo di mascherina né per loro né per gli insegnanti, e danni non ci sono stati? Ma non finisce qui. E nel bando di gara di appalto per l'acquisto dei banchi c'è tutto quello che non funziona in Italia quando si parla di pubblica amministrazione. Il bando prevede l'acquisto da parte dello Stato di tre milioni di pezzi (1,5 milioni di banchi monoposto e altrettante se-



Lucia Azzolina, ministro dell'Istruzione, a Palazzo Chigi

dute "di tipo innovativo") da inaugurare con l'anno scolastico. Gara che si concluderà il 5 agosto (c'è stato già un rinvio rispetto alla data iniziale, il 30 luglio), e quindi - considerando che poi bisognerà sottoscrivere il contratto, e poi consegnarli, montarli e quant'altro - non ci sarà neanche un mese - comprese domeniche e Ferragosto - per produrre i banchi necessari, cosa che dovrà fare la dit-

ta vincitrice.

Ma c'è un particolare: la produzione di banchi in Italia è molto al di sotto di questa soglia. E non sarà possibile moltiplicare la produzione nazionale di decine di volte (e per giunta in sole tre settimane). Il bando prevede che si debba concorrere con lotti minimi di 200mila pezzi (insensato, nessuno è in grado in Italia di produrre tanti) e che addirittura per

concorrere sia necessario averne prodotti il doppio (quindi 400mila) nei tre anni precedenti.

Questa è una clausola che servirebbe a garantire che i concorrenti siano stati già sperimentati su grandi numeri: ma 400mila in tre anni non li ha prodotti nessuna ditta (la produzione nazionale toccherebbe il mezzo milione di pezzi l'anno, ma considerando tutte le imprese insieme). E alla fine Domenico Arcuri (il Commissario della Protezione civile che il primo ministro Giuseppe Conte ha voluto "affiancare" a Lucia Azzolina) ha dovuto togliere questo vincolo per evitare che la gara andasse deserta, lasciando però invariati i maxi-lotti da 200mila. Anche questi però fuori portata per i nostri produttori (a meno che non si mettano in consorzio, cosa che a questo punto è stata loro suggerita).

Bisognerà ricorrere agli altri mercati europei, e sarebbe proprio un modo insensato di spendere i soldi che ci presta l'Unione, quando le scuole italiane hanno altre emergenze (ad esempio: la messa in sicurezza, i lavori antisismici, e tutte le necessità rinviate di anno in anno). Si rischia di finire con lo spendere centinaia di milioni all'estero, e non incentivando lavoro nazionale (quindi con nessun riflesso sul Pil, sull'occupazione, sulla produzione), per acquistare accessori che già dopo un anno saranno vecchi. Perché la pandemia dovrà pure estinguersi, e il banco monoposto se non potrà finire in soffitta dovrà intasare le discariche.

Più Europei distribuito a Bruxelles



LA NOTA GIURIDICA

Banca centrale e Corte di giustizia europea

cons. Paolo Luigi Rebecchi

La Banca centrale europea è la banca centrale dei 19 Stati membri dell'Unione europea che hanno adottato l'euro. Ha l'obiettivo principale di mantenere la stabilità dei prezzi nell'area dell'euro preservando il potere di acquisto della moneta unica. Definisce ed attua la politica monetaria. Sotto il profilo istituzionale la Bce si colloca al centro dell'"Eurosistema" (banca-rio-SEBC) e del "Meccanismo di vigilanza unico" sulle banche. Il suo principale organo decisionale è il "Consiglio direttivo". Come è noto la Bce, in relazione alla crisi finanziaria europea, al fine di "salvare la moneta unica" nel corso della presidenza "Draghi" e proseguita nella attuale presidenza "Lagarde", anche in considerazione della crisi economica derivante dalla pandemia da Covid-19, ha progressivamente attuato una intensa attività di acquisto, "sul mercato secondario", di titoli di Stato emessi dai paesi membri. In questo contesto, il 18 maggio 2020 è intervenuta la nota e criticata sentenza della corte costituzionale tedesca la quale ha dichiarato "non proporzionato" il programma di acquisto di titoli della Bce, ingiungendo alle proprie autorità nazionali di prendere tutte le misure necessarie per contrastare la politica della Bce e di non adottare provvedimenti attuativi. La decisione non riguarda i nuovi programmi di emergenza di acquisto di titoli adottati a seguito della pandemia di Covid-19, ma impone però una serie di condizioni molto rigorose per qualsivoglia programma della Bce sulla base di un'interpretazione restrittiva dell'art. 123 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue) che vieta il finanziamento monetario degli stati membri della zona euro e che è ritenuto compatibile con il programma Bce solo in presenza di stringenti vincoli e "condizionalità" che consentano di preservare la disciplina di mercato dalle politiche fiscali nazionali. Rimandando, per il contenuto e gli effetti della sentenza, ai plurimi commenti negativi ad essa seguiti in Italia (cfr., tra gli altri, M. Maduro, "Si può disinnescare la bomba della sentenza tedesca" in www.lavoceinfo.it; B. Caravita e a., "Da Karlsruhe una decisione poco meditata in una fase politica che avrebbe meritato maggiore ponderazione", in www.federalisimi.it, maggio 2020) va considerato che la pronuncia è conseguente ad una sentenza della cor-

te di giustizia UE (c.d. sentenza "Weiss") che era stata originata dal rinvio pregiudiziale promosso dalla stessa corte costituzionale tedesca. In sostanza la corte di Karlsruhe avute respinte le proprie perplessità dalla corte UE, le ha ribadite nel successivo giudizio di costituzionalità, adottando una soluzione in contrasto con il principio di esclusività nella interpretazione del diritto dell'U-



Christine Lagarde e Draghi il giorno del passaggio delle consegne al vertice della Bce

nione riservata alla corte di giustizia (CG, 21 maggio 1987, C-249/85, *Albako*; Cass.it. sez. lav. 5 settembre 2013, n. 20413; sez. V civ., 2 settembre 2012, n. 15207 e 11 maggio 2012, n. 7319), non essendo i giudici nazionali competenti a dichiarare l'invalidità degli atti delle istituzioni europee (CG, 18 luglio 2007, C-119/05, *Lucchini spa*; 10 gennaio 2006, C-344/04, *International Air Transport Association e altro*) ed essendo attribuito il controllo sulla legittimità di tali atti in via esclusiva alla corte di giustizia, salva tuttavia la possibilità per giudici nazionali di sollevare una questione pregiudiziale interpretativa dinanzi alla stessa corte (CG, 17 settembre 2015, C33/14 P, *Mory SA e altri*; 29 aprile 2004, C-298/00 P, *Italia contro Commissione*; 19 ottobre 2000, C-15/98 e C-105/99, *Italia e Sardegna Lines contro Commissione*; 10 gennaio 2006, C-222/04, *Cassa di Risparmio di Firenze spa e altri*; Corte cost. it. n. 142 del 5 luglio 2018). Ma cosa aveva affermato, la corte del Lussemburgo in quella decisione? La sentenza venne emessa dalla "Grande sezione" della corte l'11 dicembre

2018 nella causa C493/17, *H. Weiss e altri, B. Lucke e altri, P. Gauweiler, J.H. von Stein e altri*, in esito al rinvio pregiudiziale proposto dalla corte costituzionale della repubblica di Germania (*Bundesverfassungsgericht*) relativamente alla validità della decisione (UE) 2015/774 della Banca centrale europea, del 4 marzo 2015, concernente un programma di acquisto di titoli del settore pubblico

sui mercati secondari (ovvero l'acquisto di titoli non direttamente emessi dagli Stati membri), come modificata dalla decisione (UE) 2017/100 della stessa banca dell'11 gennaio 2017 nonché sull'interpretazione dell'articolo 4, paragrafo 2, TUE e degli articoli 123 e 125 TFUE, che era stata presentata nell'ambito di quattro ricorsi per esame di costituzionalità proposti da alcuni cittadini tedeschi vertenti sull'applicabilità, in Germania, delle decisioni della banca centrale europea, sul contributo apportato dalla banca federale tedesca all'attuazione di dette decisioni ovvero sulla sua asserita inerzia di fronte a queste ultime della stessa banca, del governo e del parlamento federali. La sentenza "Weiss" ha preliminarmente illustrato la complessa articolazione del sistema europeo delle banche centrali, le competenze della Bce e le motivazioni che ne hanno sostenuto le decisioni oggetto di rinvio ed ha quindi esaminato le varie questioni proposte. Ha ricordato la genesi della vicenda osservando che il 4 settembre 2014 il Consiglio direttivo aveva deciso di avviare un terzo

programma di acquisto di obbligazioni garantite ("CBPP3") e un programma di acquisto di titoli garantiti da attività (ABSPP). Insieme alle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine introdotte nel settembre 2014, tali programmi di acquisto di attività erano intesi a migliorare ulteriormente la trasmissione della politica monetaria, facilitare l'erogazione del credito all'economia dell'area dell'euro, rendere più accessibili le condizioni di finanziamento di famiglie e imprese e contribuire a ricondurre i tassi di inflazione a livelli prossimi al 2 per cento, in coerenza con l'obiettivo principale della Bce di mantenere la stabilità dei prezzi. Il 22 gennaio 2015 il consiglio direttivo aveva deciso di ampliare gli acquisti di attività per includervi un programma di acquisto di attività del settore pubblico sui mercati secondari ("PSPP"), modificando ed integrando poi l'intervento con le decisioni del 18 aprile e dell'8 dicembre 2016. Avverso le decisioni della Bce si era instaurato il giudizio di costituzionalità, nel quale era stata sostenuta la loro natura "ultra vires" in quanto idonee a violare "...il principio di democrazia sancito dal Grundgesetz (costituzione tedesca) e per tale motivo recano pregiudizio all'identità costituzionale tedesca...". La corte costituzionale federale aveva deciso di sospendere il procedimento e di sottoporre le questioni, in via pregiudiziale alla corte UE. La corte del Lussemburgo ha preliminarmente affermato la ricevibilità delle domande in quanto, da un lato, le stesse riguardavano direttamente l'interpretazione del diritto dell'Unione e la validità di atti dell'Unione e, dall'altro, che la sentenza emessa in via pregiudiziale dalla corte vincola il giudice nazionale riguardo all'interpretazione di detto diritto o alla validità di atti siffatti, ai fini della soluzione della controversia oggetto del procedimento principale. Inoltre "... il Sistema europeo di banche centrali (SEBC) deve agire nei limiti dei poteri conferitigli dal diritto primario e non può dunque validamente adottare e attuare un programma che esuli dall'ambito assegnato alla politica monetaria dal diritto primario. Al fine di assicurare il rispetto di tale principio, gli atti del SEBC si trovano assoggettati, alle condizioni previste dai trattati, al controllo giurisdizio-

continua a pag. 14

BANCA CENTRALE

continua da pag. 13

nale della corte (sentenza del 16 giugno 2015, *Gauweiler e a.*, C62/14) ...". Nel merito ha esaminato le decisioni nn. 2015/774 e 2016/702, oggetto di rinvio, nonché le decisioni 2015/2464 e 2017/100, ed ha rilevato che le stesse non sono affette da difetto di motivazione, tenuto anche conto dell'ampio potere discrezionale "tecnico" della Bce (CG, sentenze 21 novembre 1991, *Technische Universität München*, C269/90 e 16 giugno 2015, *Gauweiler e a.*, C62/14, già cit., 19 novembre 2013, *Commissione/Consiglio*, C63/12; 10 gennaio 2006, *IATA e ELFAA*, C344/04; 12 dicembre 2006, *Germania/Parlamento e Consiglio*, C380/03; 7 febbraio 2018, *American Express*, C304/16). Ha poi affermato che le decisioni rientrano tra le attribuzioni del SEBC, ricordando, per quanto riguarda specificamente la politica



Mario Draghi e Christine Lagarde, nel novembre scorso a Francoforte

monetaria (art. 3, par. 1 lett.c , 127, par. 2 , 130 e 282, par. 1 e 3 del Tfu) che l'Unione ha competenza esclusiva in tale settore per gli Stati membri la cui moneta è l'euro (C.G. sent. 27 novembre 2012, *Pringle*, C370/12) e in tale contesto, spetta al SEBC, definire e attuare tale politica in maniera indipendente, nel rispetto del principio di attribuzione che la Corte è tenuta a garantire, alle condizioni previste dai Trattati, mediante il suo controllo giurisdizionale (CG , sent. 10 luglio 2003, *Commissione/BCE*, C11/00), mentre i mezzi adottati , consistenti nell'acquisto di titoli del debito pubblico sui mercati secondari, rientrano nell'ambito della politica monetaria e sono proporzionati al raggiungimento degli obiettivi indicati nelle decisioni in contestazione.

Paolo Luigi Rebecchi

La fiducia sulle grandi potenze: nel mondo vince la Germania

di Carlotta Speranza

Il prestigioso sondaggio della statunitense Gallup, che stabilisce ogni anno la classifica di gradimento "globale" tra quelle che lo stesso istituto statistico indica come le quattro potenze del mondo - Stati Uniti, Cina, Russia e Germania - vede vincere per la terza volta consecutiva quest'ultima. Insomma, la Germania - e quindi la Cancelliera tedesca Angela Merkel, prima assoluta con il 44% dei consensi conquistati - batte il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, attualmente sfavorito per la riconferma alla guida della Casa Bianca rispetto al candidato dei Democratici Joe Biden (si vota a novembre, se non ci saranno rinvii a causa del coronavirus). Trump ha lasciato gli Stati Uniti



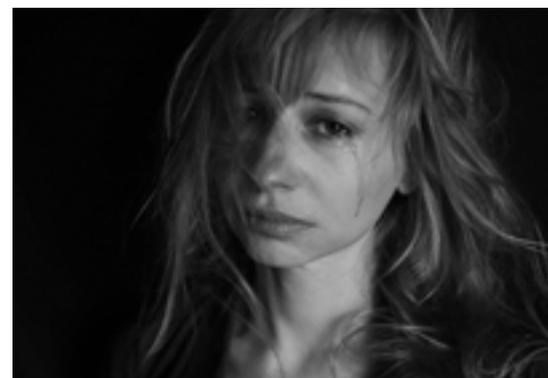
Angela Merkel

a un modestissimo 33% di gradimento, che è poco considerando che si poteva indicare più di uno Stato, ma superando comunque Cina (32%) e Russia (30%). Curiosa l'analisi di Mohamed Younis, capo-redattore di Gallup e commentatore del sondaggio: il largo successo politico della Merkel sarebbe determinato dalla sua prevedibilità. "Amata o odiata, è stata la più prevedibile dei leader in tempi di grande incertezza sia in Europa che nel mondo". Il sondaggio, pubblicato nei giorni scorsi, si riferisce però all'anno passato, quindi in tempi precedenti all'emergenza sanitaria (dove però la Germania ha probabilmente aumentato i consensi). Sono stati interpellati mille cittadini di 135 Paesi diversi, chiamati a scegliere tra le quattro Potenze

Francia, niente segreto medico in caso di violenza domestica

Il Parlamento francese ha approvato un disegno di legge volto a "proteggere meglio le vittime della violenza domestica" che introduce, in particolare, un'eccezione al segreto professionale tra medico e paziente in caso di "pericolo immediato". Il testo autorizza il medico o qualsiasi altro operatore sanitario a derogare al segreto professionale quando "considera in coscienza" che la violenza mette la vita della vittima "in pericolo immediato" e che vi sia una situazione di soggiogamento o controllo. In un commento pubblicato da *Le Monde*, la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine delle ostetriche, Anne-Marie Curat, si è però rammaricata per la misura, ritenendo che "contribuisca alla perdita di autostima e autonomia della donna, che è obiettivo in particolare dell'uomo violento". "Nel 2019, 149 donne hanno perso la vita e altrettante famiglie sono state distrutte per sempre. Non possiamo rimanere inerti di fronte a queste tragedie umane",

ha sottolineato la nuova ministra con delega all'Uguaglianza di genere, Elisabeth Moreno. Dall'inizio del 2020, secondo un



conteggio dell'agenzia di stampa Afp, almeno 39 donne sono state uccise dal coniuge o dall'ex coniuge, tra cui due omicidi la scorsa settimana. Il testo inasprisce anche le pene per le molestie all'interno della coppia, portandole a 10 anni di prigione quando queste conducono la vittima al suicidio o al tentato suicidio. Reprime la geolocalizzazione di una persona senza il suo consenso e inserisce l'aggravante in caso di violazione del segreto di corrispondenza da parte di un coniuge o ex coniuge, per combattere meglio la "cyberviolenza coniugale".

Europatoday

INVITO DELLA COMMISSIONE A PRESENTARE PROPOSTE

L'Ue aiuta la Musica a superare il Covid/19

di **Giorgio De Rossi**

Il **"Music Moves Europe"** (MME) è l'iniziativa strategica lanciata dalla Commissione a supporto del settore musicale europeo a partire dal 2015. Da allora l'azione si è ulteriormente sviluppata ed oggi rappresenta il maggior sostegno dell'UE alla musica. La musica, infatti, costituisce un importante pilastro della cultura europea ed è probabilmente il settore creativo più vasto nel rapporto con il pubblico. Essa riveste anche grande importanza economica: il comparto, basato sulle piccole e medie imprese, impiega più persone dell'industria cinematografica e genera proventi annui per oltre 25 miliardi di euro. Nel corso dell'ultimo decennio, il settore musicale europeo è stato fortemente influenzato dal passaggio al digitale e da una maggiore concorrenza da parte di attori globali, in particolare degli Stati Uniti e del Regno Unito. Ha attraversato una grave crisi che ha portato a cambiamenti fondamentali nel modo in cui la musica viene creata, prodotta, distribuita, consumata e monetizzata. Attraverso la **"Musica Muove l'Europa"** la Commissione, con oltre 90 progetti musicali (progetti di cooperazione, piattaforme e reti) ha inteso sviluppare e rafforzare ulteriormente i punti forti del settore: creatività, diversità e competitività. L'obiettivo ultimo è quello di sviluppare una vera politica europea della musica. In tale contesto, **Mariya Gabriel**, Commissaria per l'Innovazione, la ricerca, la cultura, l'istruzione e i giovani, ha dichiarato che: *"La crisi del coronavirus ha avuto un impatto senza precedenti sull'intera catena del valore del settore musicale, in particolare sui segmenti dal vivo. Ha anche dimostrato l'importanza di affrontare le sfide strutturali con soluzioni più sostenibili. Dobbiamo aiutare il settore musicale ad adeguarsi alla realtà post-crisi, a riprendersi in modo più sostenibile e, in ultima analisi, a diventare più resiliente. Desidero che il settore musicale europeo prosperi in tutta la sua diversità e che resti competitivo nel contesto globale."*

E' quindi dal 10 luglio u.s. che la Commissione, su richiesta del Parlamento europeo, ha pubblicato, per il terzo anno consecutivo, l' **invito a presentare le proposte e le offerte per "La Musica Muove l'Europa - Rafforzare la diversità ed il talento europei nel campo della musica"**. Tale richiesta, che scadrà il **15 settembre 2020**, consentirà alla Commissione di sostenere la ripresa di



Il Maestro Antonio Pappano e il Presidente Mattarella al concerto dell'Accademia di Santa Cecilia (Roma) il 27 luglio scorso

un ecosistema che miri a supportare lo sviluppo, post covid/19, del settore musicale europeo, aiutandolo a diventare sempre maggiormente sostenibile. L'ecosistema musicale europeo appartiene ad uno dei segmenti culturali più colpiti dalla crisi del Coronavirus, con un impatto senza precedenti e con ingenti perdite economiche. L'interazione sociale è indispensabile per la creazione musicale in diretta e le esibizioni costituiscono una risorsa significativa di reddito per gli artisti. Infatti, la pandemia e le conseguenti misure di allontanamento collettivo hanno bruscamente impedito ai musicisti la possibilità di esibirsi dal vivo di fronte al pubblico. I contraccolpi della crisi sono stati affrontati dall'UE con azioni di emergenza e con misure rivolte verso tutti i settori culturali e creativi, ma saranno comunque necessari ulteriori passi per aiutare il comparto a riprendersi nel modo più sostenibile, adattandolo alle nuove realtà attra-

verso modelli di business che garantiscano una remunerazione sufficiente. Parallelamente, si dovranno implementare quelle finalità rivolte ad una ripresa verde (aumentando la sostenibilità ambientale ed ecologica dell'industria musicale con spettacoli dal vivo e festival), ad un recupero digitale (promuovendo lo sviluppo di prodotti sonori basati sulla tecnologia), nonché ad una ripresa resiliente (sfruttando meglio il potenziale della mu-

sica come forza di coesione sociale).

Il predetto invito a presentare proposte, nell'ambito dell'azione preparatoria del 2020, copre dunque un nuovo settore di azione che richiede - in termini di sostenibilità ambientale (recupero green), economica (nuovi prodotti digitali) e sociale (forza di coesione) - vigorosi cambiamenti strutturali nelle modalità di funzionamento dell'ecosistema musicale europeo.

In linea con i progetti dell'UE per la ripresa e con la risposta agli obiettivi di sviluppo sostenibile avanzata dalle Nazioni Unite, la principale finalità dell'invito è quella di contribuire alla ripresa di un settore piegato dalla crisi, aiutandolo a diventare più sostenibile e adattandolo alle nuove tendenze emerse nel frattempo. La Commissione, dunque, selezionerà un Consorzio che progetterà e gestirà un sistema di sostegno innovativo ed efficace in grado di redistribuire le sovvenzioni ai destinatari nel set-

tope"), compresa un'azione mirata nell'ambito del prossimo Programma "Europa Creativa".

La sequenza temporale /procedurale per la chiamata è illustrata nell'allegata tabella che riepiloga i vari passaggi, con le relative tempistiche: dalla pubblicazione dell'invito a presentare le proposte fino all'inizio dell'azione. Il **Budget totale** destinato al cofinanziamento dei progetti nell'ambito del presente invito è di **€ 2.500.000** ed il contributo finanziario della Commissione non può superare il 90% dei costi ammissibili totali. La Commissione, inoltre, si riserva il diritto di non distribuire tutti i fondi disponibili. Circa i requisiti di ammissibilità le domande di partecipazione devono essere inviate per iscritto, entro il 15 settembre 2020, utilizzando il modulo di domanda disponibile all'indirizzo <https://ec.europa.eu/culture/calls> redatto in una delle lingue ufficiali dell'UE. Il mancato rispetto di tali requisiti comporterà il rigetto della domanda.

Le azioni dell'UE a sostegno delle industrie culturali e creative europee (ICC) sono intersettoriali e interessano anche il settore musicale. Sebbene questo approccio intersettoriale alla cooperazione dell'UE in materia di cultura costituisca un elemento della "Nuova Agenda Europea per la Cultura", adottata dalla Commissione nel maggio 2018, la Commissione ha riconosciuto l'impossibilità di adottare un approccio universale per tutti i settori culturali e creativi ed ha annunciato iniziative nei settori culturali più maturi, in particolare in quello della musica. Gli Stati membri del Consiglio dell'Unione europea per la Cultura, nel nuovo piano di lavoro 2019-2022, hanno pertanto deciso che "Music Moves

"RAFFORZARE LA DIVERSITA' ED IL TALENTO EUROPEI NEL CAMPO DELLA MUSICA"		
A)	Pubblicazione dell'invito	10 Luglio 2020
B)	Termine per la presentazione delle domande	15 Settembre 2020
C)	Periodo di valutazione	Settembre - Ottobre 2020
D)	Informazione ai residenti	Ottobre - Novembre 2020
E)	Firma delle convenzioni di sovvenzione	Novembre - Dicembre 2020
F)	Inizio dell'azione	Entro aprile 2021

tope della musica, sulla base di una valutazione delle loro esigenze. La Commissione prevede di selezionare detto Consorzio entro novembre 2020 per garantire che i fondi possano raggiungere i destinatari entro l'aprile del 2021. Il presente invito, inoltre, consentirà alla Commissione medesima di sviluppare il suo approccio integrato al sostegno europeo alla musica ("Music Moves Eu-

Europe" entri a far parte della cooperazione in materia musicale. I lavori sono già iniziati a giugno del 2019 con una Conferenza del Consiglio, durante la Presidenza della Romania. Ulteriori seminari di esperti guidati dalla Commissione avranno luogo nel 2020, mentre un'altra Conferenza è prevista per il 2021 durante la Presidenza Portoghese del Consiglio.

IL GIORNALISMO TRA CRISI E FUTURO

Se cacci il direttore la redazione si dimette: la stampa libera in Ungheria reagisce così



La redazione di Index. Foto: János Bódey /Index
di Teresa Forte

Che ci sia un problema di diritti in Ungheria a Bruxelles se ne parla da tempo, ma il premier Viktor Orban riesce sempre a rintuzzare le reprimende. E se l'informazione, dai giornali alle tv, è ormai in mano al governo o a poteri filo-governativi, questo non avviene necessariamente per un sistema esplicito di censura, ma perché chi è proprietario delle testate si allinea con il potere. Index.hu, testata indipendente, è il giornale online più letto nel Paese, e quando la maggioranza del gruppo che controlla la pubblicità è passata di mano, acquistata da Miklos Vaszily, imprenditore che viene ricondotto a Orban, è accaduto qualcosa.

Il direttore Szabolcs Dull, che aveva scritto sul giornale "La nostra voce indipendente è in pericolo, rischiamo la chiusura" quando è stato formalizzato il passaggio di proprietà a Vaszily, dopo qualche settimana è stato licenziato. "La nostra storia è finita", è stato il suo commento amaro. Pensava probabilmente a quanto è avvenuto quattro anni fa: il più grande giornale ungherese di allora, Nepszabadsag, è stato chiuso dopo che un oligarca filo-Orban lo aveva acquistato. E già da dieci anni i media dello Stato, da "servizio pubblico" sono diventati - per gli avversari di Orban - solo una cassa di

risonanza del governo.

Ora è toccato all'unico sito importante d'informazione che era rimasto ancora fuori dal controllo dell'esecutivo.

Ma un colpo di scena questa volta c'è stato: tutta la redazione di Index.hu si è dimessa con il direttore postando una foto nel sito che è diven-

tata il "manifesto" della protesta. Senza aspettare una decisione del nuovo proprietario, e cioè se chiudere o cambiare linea, i giornalisti (non cinque, non dieci: ma settanta) sono andati via. Non dopo aver denunciato anche "una grave ingerenza" di Fidesz, il partito del premier. Del resto la testata aveva ospitato

diverse inchieste che avevano messo in difficoltà il governo. E così il caso è diventato d'interesse europeo, raccontato dai grandi giornali dell'Unione europea. Intanto decine di migliaia di cittadini sono scesi in piazza, nella capitale Budapest, per protestare. Saranno i redattori dimissionari a riorganizzarsi per aprire, probabilmente, una nuova testata.

L'Ordine dei giornalisti un ostacolo alla professione: lo dice l'Europa

In tutta Europa i "rischi" connessi alle "influenze commerciali" o da parte dei proprietari delle testate giornalistiche sui contenuti sono "cresciuti" rispetto al 2017. E' una delle conclusioni cui giunge un rapporto diffuso il 26. luglio scorso dalla Commissione europea, realizzato dal "Centro europeo per la libertà e il pluralismo dei media", che non considera solo Paesi Ue, ma anche altri come l'Albania, il Regno Unito e la Turchia.

Nel rapporto 2020, "solo 5 Paesi", cioè Danimarca, Francia, Germania, Portogallo e Olanda, sono a rischio "basso" sotto questo profilo; altri 11 Paesi, tra cui l'Italia e la Spagna, sono a rischio "medio", mentre 14 sono a rischio "alto". Tra questi, oltre a diversi Paesi dell'Est e alla Turchia, figura anche la Svezia. Per quanto riguarda l'indice della protezione della libertà di espressione, 17 Paesi sono a rischio basso, 12 a rischio medio (tra questi c'è l'Italia) e uno, la Turchia, a rischio "alto".

Per quanto riguarda l'indicatore dell'accesso alla professione giornalistica, 28 Paesi europei hanno rischio "basso", mentre l'Italia è l'unico ad avere un rischio "medio", dato che "il sistema dell'iscrizione all'Albo dei Giornalisti può essere interpretato, sulla base degli standard internazionali, come un ostacolo ingiustificato da superare per accedere alla professione". Nella maggior parte degli altri Paesi europei, l'accesso alla professione è libero, con un sistema di registrazione o autorizzazione, sulla base di criteri "oggettivi, proporzionati e non discriminatori".

Europatoday

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttore:
Lorenzo PISONI

Responsabile redazione Bruxelles:
Azelio FULMINI
redazionebruxelles@pieuropei.eu

Stampa:
Tipografia "Ferrazza"
L.go S. Caterina, 3 - 00034 Colleferro
redazione@pieuropei.eu
www.pieuropei.eu